



Lorenzo consiglia di leggere ascoltando: Big Thief, "Shark Smile". Capacity. Saddle Creek, 2017.

03. GLI IMMORTALI

di Lorenzo Pedrazzi

Alla festa venne anche l'uomo che tutti sapevano essere immortale.

Tommy lo guardò attraverso il filtro caliginoso del suo Martini, seduto in punta di sdraio. L'uomo immortale portava un orologio costoso per confondersi tra gli invitati, la camicia semiaperta sul petto, la giacca di lino belga che gli modellava le spalle. Non era alto, ma si muoveva come se lo fosse, affettando un portamento dinoccolato che lo rendeva sciolto e sicuro di sé. Bordeggiava la piscina con le mani in tasca, e scambiava qualche parola con le attricette che facevano ciondolare i piedi nell'acqua. I divi lo invitavano sempre alle feste, nella speranza di scoprire il segreto della sua longevità.

Anche Tommy era immortale, a modo proprio. Fra tutte quelle celebrità che offrivano il volto ai cartelloni pubblicitari, lui era quello che prestava il corpo alle scene pericolose. Era sopravvissuto a cadute, esplosioni, colluttazioni, attacchi di belve feroci, incidenti simulati e finti cataclismi naturali. Capitava anche agli *stuntmen* di partecipare alle feste dei divi, niente di strano: bastava mettersi un po' in disparte, fare due chiacchiere con i propri simili, e parlare all'ospite solo se interpellati.

L'uomo immortale faceva storia a sé, tutti si prendevano la libertà di parlare con lui. Per sua fortuna, aveva congelato l'invecchiamento sui

trent'anni: poco prima che il corpo cominciasse a decadere, e la brama di giovinezza si facesse laida e patetica. I ragazzi e le ragazze non erano intimiditi, lo vedevano come uno di loro; gli uomini e le donne di mezza età, invece, lo trattavano con la dolcezza che si riserverebbe a un fratello minore.

A volte persino Tommy veniva coccolato dalle star più mature, grate dei rischi che correva per loro. Gli attori più giovani, viceversa, amavano sfidarlo. Volevano testare i suoi limiti e, se non erano soddisfatti, pretendevano di interpretare da soli i propri *stunt*. Di solito se ne pentivano dopo la prima caduta.

Tommy finì il suo Martini e posò il bicchiere sulla sdraio. Proprio in quel momento, il padrone di casa gli fece un cenno con la mano. Era un divetto venticinquenne che gli *studios* si contendevano a suon di milioni: i suoi ultimi due film erano stati in cima alle classifiche per settimane, e Tommy aveva lavorato in entrambi. Il divo era circondato da un gruppo di persone, amici, colleghi, agenti e produttori, riuniti sul patio che dominava il giardino con piscina. Indicò Tommy, e tutti si misero a guardarlo. Tommy capì al volo e si alzò in piedi. Il divo levò il braccio destro e simulò una pistola, puntandola verso di lui. Uno scatto del polso, e la pistola sparò. Tommy si portò una mano al cuore, inarcando la schiena all'indietro con un sussulto violento, poi fece perno sul tallone e si esibì in un'elegante giravolta. Cascò sul prato che circondava la piscina. Aveva attutito la caduta sferrando un colpo al suolo con il braccio sinistro, come gli avevano insegnato. Partì subito un applauso, Tommy lo sentì vibrare in ogni filo d'erba. Sembrava un esercito in marcia. Il divo rideva e applaudiva più forte di tutti, poi tornò a parlare con gli altri come se nulla fosse.

Ogni *stuntman* era abituato a quei giochetti con gli attori, bisognava farli contenti per il bene di tutti. L'attenzione scemava in fretta, e fu così anche in quel caso. Tommy accennò a rialzarsi, quando si sentì sollevare delicatamente per un braccio. Alzò il capo: l'uomo immortale era chino su di lui, e Tommy notò per la prima volta che c'era un velo sottile sui suoi occhi azzurri, come una patina oleosa su una pozza d'acqua stagnante.

- Quante volte sei morto? - gli chiese l'immortale.

Tommy si rimise in piedi, lisciandosi i pantaloni con le mani.

- Sullo schermo tante volte - rispose.

- Sempre al posto di qualcun altro, scommetto. Dovresti morire per te stesso, è più dignitoso.

- Tu sei davvero immortale?

L'uomo immortale distolse lo sguardo, che ora pareva annoiato.

- Non me lo ricordo - disse. - Può essere. La faccia che vedo davanti allo specchio è sempre la stessa.

Tommy aveva trentadue anni, e si stupiva che quell'uomo potesse essere tanto più vecchio di lui. Con i capelli ondulati e la barba di qualche giorno, aveva l'aria indolente di un dandy malizioso. Tommy se lo immaginò che si adattava alle epoche, alle mode, agli stili, cambiando nel corso dei decenni come il manichino di una boutique. Sempre uguale a se stesso, a parte gli abiti e le acconciature. Un punto fermo nella Storia, con il tempo che gli scorreva attorno.

Bevvero insieme un altro Martini, approfittando dei camerieri che pattugliavano il giardino con i loro vassoi d'argento.

Tommy gli chiese quale fosse la sua vera età, ma l'uomo non lo sapeva.

Ricordava ben poco delle sue vite passate, quello era il suo dramma.

- La mente umana non è portata per l'immortalità. - disse l'immortale con gli occhi persi tra le onde della piscina, dove una delle attricette aveva fatto cadere il suo drink - Non possiamo memorizzare più di tanto. Gli disse anche che esisteva una medusa capace di rinnovare il proprio ciclo vitale all'infinito, e quindi potenzialmente immortale. Pensava che il segreto della sua stessa condizione risiedesse in quella bizzarra creatura.

- Mi piace credere di essere stato un alchimista - mormorò con un lieve sorriso - e nei miei esperimenti potrei aver estratto quel segreto.

Solo per me, senza dividerlo con nessuno. Sono sempre stato follemente individualista, questo me lo ricordo.

Tommy si limitò ad ascoltare e annuire, in silenzio. Il suo ricordo più antico risaliva a quando aveva due anni, ed era solo un fotogramma impresso nella sua testa, senza alcun movimento: lui e i suoi genitori che entravano nella casa nuova, un tardo pomeriggio di ottobre. Il sole era già tramontato, e il condominio era illuminato dalle lanterne agli ingressi delle scale. Negli anni successivi, giocando sulla ghiaia crudele di quel cortile, avrebbe abituato il suo corpo ad assorbire urti e tumefazioni. Una strada lunga, dalle case popolari fino a Hollywood. Si chiese se anche l'altro uomo avesse percorso un cammino altrettanto impegnativo, durante la sua infinita esistenza.

- Ti sei mai lanciato da un ponte? - gli chiese d'un tratto l'immortale.

Tommy ci pensò su.

- Una volta, attaccato a un elastico. Non potevamo rischiare che il protagonista si ammazzasse.

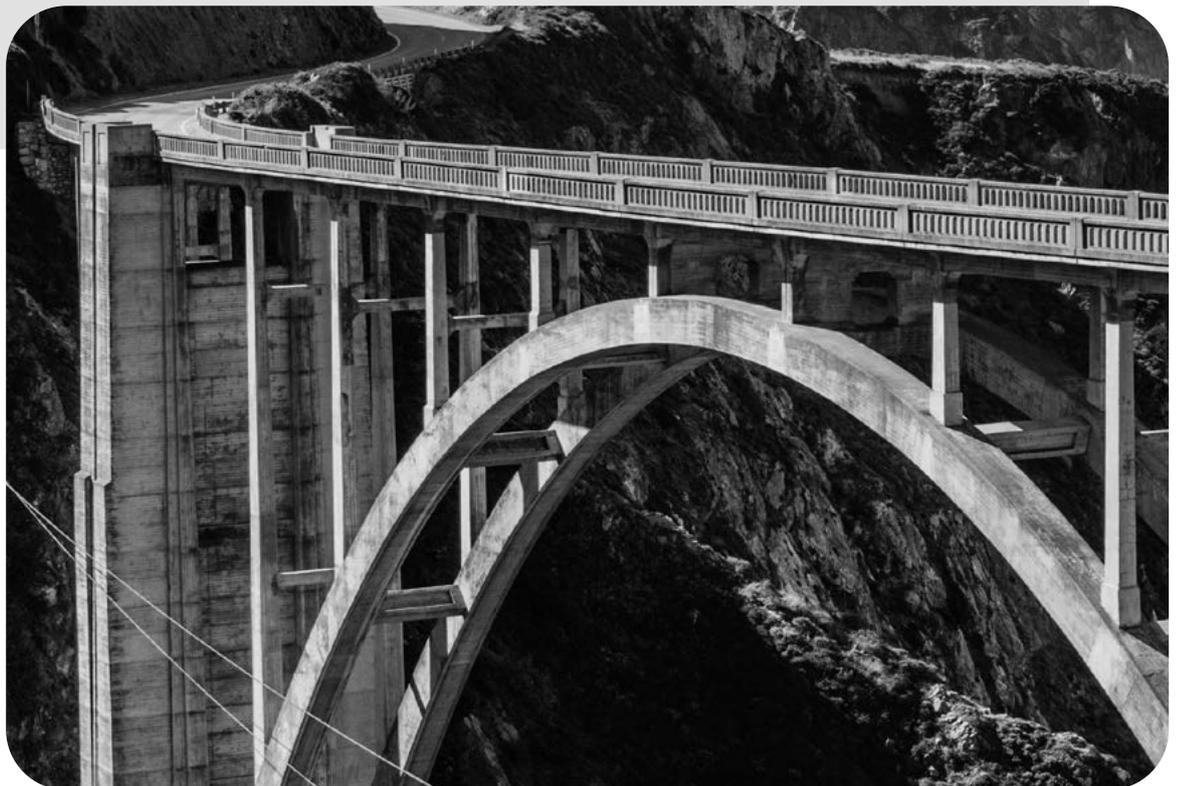
- Tu però sei sacrificabile.

- No - sorrise - io so come cadere.

L'uomo immortale bevve un altro sorso del suo Martini, e versò il resto nella piscina. Una delle attricette scoppiò a ridere. Tommy, sentendosi improvvisamente a disagio, gettò un'occhiata verso il patio: il divo non c'era più, e nemmeno i suoi amici. Dovevano essere entrati tutti in casa.

Trasalì quando l'uomo immortale gli mise una mano sulla spalla. Il velo che gli copriva gli occhi era intatto, ma ora brillava, lucido e cristallino. Per un attimo Tommy pensò che l'uomo si sarebbe messo a piangere. Di colpo sembrava molto più vecchio, o forse solo più stanco.

Photo by Cody Hiscox | Unspalsh



- È tardi, amico mio - disse l'immortale - questa festa è durata fin troppo. La notte chiama. Gli strinse delicatamente la spalla, e Tommy immaginò che fosse il suo modo di salutare.

Lo vide sparire dentro la villa, dopo aver ignorato un paio di persone che cercavano di parlargli.

Tommy non rimase molto più a lungo, il giorno successivo era atteso sul set di un colossal d'avventura. La mappa del suo corpo era pronta ad accogliere nuovi sentieri.

Salì sulla moto e partì.

C'era un ponte che attraversava il Los Angeles River a pochi minuti da lì. Il fiume era in secca, e spesso le case di produzione lo usavano per le riprese di qualche film. Fu lì che rivide l'uomo immortale. Era seduto sulla balaustra, le gambe sospese in un vuoto nerastro. Tommy fermò la moto e si tolse il casco. L'immortale girò la testa, lo guardò e sorrise. Non disse niente. Si voltò ancora verso il precipizio, poi diede una spinta con le mani e sparì oltre il parapetto. Tommy emise un singulto. Allungò un braccio d'istinto, come se potesse raggiungerlo. Le sue gambe scattarono. Voleva guardare nell'abisso, che pure non doveva essere così profondo, ma la sua oscurità era densa come petrolio. Gli sembrò di notare un vago movimento, laggiù.

Una volta aveva girato un inseguimento sul letto del fiume, ed era passato proprio sotto quel ponte. Aveva dovuto lanciarsi da un'auto in corsa prima che si schiantasse contro uno dei piloni. La rotazione del corpo è fondamentale in quei casi, ma lui era ancora agli inizi, e aveva calcolato male i tempi. Si era fratturato una spalla nella caduta. Eppure, la scena era venuta bene. Il regista aveva deciso di tenerla, e di inserirla nel montaggio definitivo. Chiunque, dalla comodità del proprio divano, avrebbe potuto assistere alla sua meravigliosa danza con la morte. Ogni volta che la rivedeva, Tommy si sentiva immortale.

Photo by Asl | Unspalsh



Lorenzo Pedrazzi.

Nato a Milano nel 1984, cresce tra i gatti randagi dei cortili di San Siro e una casa piena di libri, ma si trova bene anche nelle sale cinematografiche. Dopo la laurea magistrale in Scienze dello Spettacolo, diventa caporedattore di Spaziofilm e pubblica un saggio accademico sul rapporto tra disgusto e cinema per la rivista Itinera. Ora è redattore di ScreenWEEK, ma ha scritto anche su Silenzio In Sala, Players, Filmidee, Doppiozero e Rivista Studio. I suoi racconti sono apparsi su varie antologie e riviste letterarie, tra cui Cattedrale, Storie Bizzarre, Ammatula, The Gourmand Eyes e Fantasy Magazine. Nel 2011 ha vinto un concorso di micro science-fiction presso il MUFANT di Torino, e nel 2019 ha conseguito il premio per il "miglior racconto da sceneggiare" alla XXV edizione del Premio Energheia, a Matera. È inoltre autore di podcast per Gli Ascoltabili e Amazon Audible, tra cui la serie sul Mostro di Firenze.